ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno X Num. 292
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
13-14 Dicembre 1956
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-690, 52-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (lun. 350) - Ann. finanz. e legali L. 300 (lun. 450) - Necrol. L. 200 (lun. 300), partecipaz. L. 600 (lun. 1200) la linea - Echi cronaca L. 400 (lun. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio

L'OMBRA DEL PATIBOLO SULL'UNGHERIA

La polizia di Kadar spara contro gruppi di scioperanti mentre le prime "corti marziali,, entrano in funzione

I due "leaders,, sindacalisti arrestati ieri a Budapest saranno probabilmente giustiziati in giornata - Notizie di scontri sanguinosi nei centri industriali - La radio jugoslava ha annunciato che anche stamane l'astensione dal lavoro è compatta - Una decina di operai trascinati davanti ai «tribunali speciali»: la pena prevista è quella capitale

Nostro servizio particolare

VIENNA, giovedì sera.

L'ombra delle forche si allunga oggi sull'Ungheria. Il Paese continua nel suo disperato sciopero di protesta contro il governo imposto dai russi, malgrado la minaccia della pena capitale contro tutti coloro che violeranno la legge marziale in vigore da martedì sera. Radio Budapest ha chiuso ieri sera le sue trasmissioni con le parole «pena di morte». Con le stesse tragiche parole le ha riprese questa mattina. Un regime di terrore domina la scena ungherese: lo stesso terrore di stile staliniano che ha provocato la prima volta l'insurrezione.

Due fra i candidati alla forca sono Racz e Bali, dirigenti del consiglio operaio di Budapest disciolto dal governo per aver proclamato lo sciopero di protesta. Secondo le notizie frammentarie che giungono a Vienna da Budapest isolata in un silenzio impressionante, non c'è ungherese disposto a dare un fiorino sulla possibilità che i due sindacalisti arrestati ieri sfuggano al capestro. Il comunicato della polizia con il quale è stato annunciato il loro arresto precisa già i delitti di cui i due sono «colpevoli». Secondo il governo, Racz e Bali hanno organizzato la contro-rivoluzione, hanno cospirato per abbattere Kadar ed hanno fornito false informazioni ai corrispondenti stranieri.

E' la vecchia tecnica stalinista della condanna senza processo che torna in pieno orrore nell'Ungheria oppressa. Nell'annuncio dell'arresto di un uomo è già compresa la sua condanna. Secondo la definizione datane dal regime di Kadar e di Muennich (il «duro» ministro dell'Interno che di fatto domina la situazione in nome dei sovietici), i due «leaders» dei Consigli operai arrestati rappresentano il prototipo del «contro-rivoluzionario». L'interpretazione del governo è quanto mai estensiva. Giunge a comprendere tutti coloro che non appoggiano attivamente Kadar e Muennich.

Gli ungheresi si attendono da un momento all'altro, oggi o domani, di sentire annunciare l'esecuzione di Racz e di Bali — come pubblico esempio — nella piazza del penitenziario centrale di Budapest, là ove sono stati giustiziati l'ex-ministro degli Esteri Laszlo Rajk e i suoi seguaci per «tepidezza» verso il partito. Ma si crede che le teste dei due sindacalisti non saranno le sole a cadere.

Le prime Corti marziali hanno preso a funzionare ieri sera. Una decina di lavoratori, nelle cui abitazioni erano state trovate armi, sono stati tradotti davanti ai giudici militari dei «tribunali speciali». Essi rischiano il capestro. Stamane infatti l'agenzia ufficiale «MTI», ha informato che il Praesidium della Repubblica popolare ungherese ha deciso di aggiungere il seguente articolo al decreto che istituisce la legge marziale:

«Se la Corte marziale dichiara l'accusato colpevole di un reato previsto dalla legge straordinaria, essa pronuncia nello stesso tempo nel suo verdetto, la pena di morte. Questa disposizione entra immediatamente in vigore».

La «MTI» ha precisato che tale disposizione è stata firmata ieri dal Presidente Istvan Dobi e controfirmata dal suo segretario Kristof.

Tuttavia ogni indicazione proveniente dall'Ungheria mostra che nemmeno la forza bruta potrà aver ragione della volontà di resistenza della popolazione. Gli incidenti dei giorni scorsi dimostrano chiaramente che nulla può intimidire un popolo deciso a morire piuttosto che a cedere. Ogni notizia dice che i lavoratori delle città e i minatori delle provincie non hanno nessuna intenzione di cessare lo sciopero fino a quando il governo non muti la sua tattica poliziesca.

In origine lo sciopero era stato proclamato per 48 ore e doveva finire alla mezzanotte di ieri, ma Budapest e tutto il paese sono ancora paralizzati. Ovunque sono tornati a mostrarsi i grossi carri armati sovietici. La loro presenza è resa necessaria dai continui scontri fra lavoratori e polizia, che si ripetono da giorni ormai qua e là in tutta la capitale e nelle principali città mentre informazioni di grandi scontri fra partigiani e sovietici giungono dalle regioni ungheresi più periferiche.

La ricostituita polizia segreta di Kadar ha ripreso le sue funzioni nefaste: sono i suoi agenti che, ancora ieri sera, hanno aperto il fuoco contro una folla di dimostranti a Budapest e a Pecs. Altre notizie, diramate all'alba dalla radio jugoslava di Novi Sad, parlano di sanguinosi incidenti verificatisi a Eger, nell'Ungheria nord-orientale.

In tale località gli scioperanti avevano organizzato una manifestazione dinanzi ad una tipografia, esigendo che venissero stampati manifestini contenenti l'elenco delle rivendicazioni popolari. La polizia ha aperto il fuoco per disperdere i dimostranti provocando — precisa radio Novi Sad — la morte di due persone e il ferimento di altre tre.

Sempre secondo le fonti jugoslave, in numerose altre città di provincia lo sciopero e gli incidenti continuano. La situazione è particolarmente tesa a Miskolcz in seguito ai disordini verificatisi martedì. In occasione di una dimostrazione a Kecskemet, carri armati sovietici hanno fatto la loro apparizione senza però far uso delle armi.

Soltanto un fatto sembra poter prevenire l'esplosione di una nuova rivolta generale. E' la sensazione diffusa che la ribellione contro le truppe corazzate sovietiche sarebbe senza speranze ancora una volta, come lo è stata l'ultima. Ma altri due elementi concorrono a dare speranze agli ungheresi:

1) il malcontento crescente in Polonia e negli Stati Baltici potrebbe mettere i magiari in condizioni di non combattere da soli, con la speranza di sviluppi internazionali che costringano l'Unione Sovietica a compromessi;

2) i crescenti segni che Kadar ed i suoi stiano perdendo sempre più prestigio presso i russi qualora lo stato attuale di caos continui in Ungheria.

Secondo la maggioranza Kadar è rimasto, ancora a settimane dal ritorno sovietico in Ungheria, uno strumento cieco della politica di Mosca. Non ci si attende molto di meglio da qualsiasi cambiamento possa verificarsi, ma qualunque cosa è preferibile al terrore poliziesco e agli arresti in massa di oggi.

Il maltempo, intanto, ha danneggiato oggi l'operazione «Safe Haven» (Porto Sicuro) intrapresa dal gigantesco «ponte aereo» americano che sgombera i rifugiati ungheresi dall'Austria. L'ultimo apparecchio del continente previsto per la giornata di ieri, ha lasciato Vienna a mezzanotte, con sei ore di ritardo sull'orario stabilito nei piani. Il vento fortissimo ha ostacolato in tutta l'Europa i voli dei grossi quadrimotori dell'aviazione USA.

Il totale dei passeggeri trasportati salirà a 447 stasera, seconda giornata del «ponte aereo» fra l'Austria e l'America. Entro la fine del mese tutti i 9500 ungheresi che hanno ottenuto l'ingresso negli Stati Uniti saranno oltre Atlantico.

Joseph Griggs

Kadar sostituito nella carica di Premier?

Prenderebbe il suo posto Imre Horvath, rappresentante ungherese all'ONU - La notizia della clamorosa destituzione sarebbe imminente

New York, giovedì sera.

Il corrispondente da Vienna della Radio «N.B.C.», Richey Mcewen, riferisce che il rappresentante ungherese alle Nazioni Unite, Imre Horvath, succederà oggi a Kadar quale Primo Ministro d'Ungheria.

Alle Nazioni Unite, la notizia viene confermata da informatori dei Paesi dell'Europa orientale. I componenti della delegazione ungherese, invece, hanno dichiarato di non essere a conoscenza di alcun progetto di Horvath di far ritorno a Budapest.

Secondo il corrispondente della «N. B. C., alti funzionari russi si trovano attualmente nella capitale magiara, allo scopo di vigilare sulla formazione di un nuovo Governo. Mcewen ha soggiunto che in giornata verranno resi noti anche i nomi dei suoi componenti: fra questi non sarà Janos Kadar. (Ansa-U.P.).

Il sovietico gen. Serov assume il controllo della situazione ungherese

VIENNA, giovedì sera.

La situazione in Ungheria appare stamane estremamente caotica. I russi — secondo fonti diplomatiche — hanno preso in mano il controllo totale del Paese, privando il regime di Kadar di ogni credito. Il controllo è stato assunto dal generale Ivan Serov, capo della polizia segreta sovietica. Altre notizie diffuse stamane a Vienna affermano che Mikoyan, vice Presidente del Consiglio dell'URSS è atteso da un'ora all'altra a Budapest.

Nella ridda di informazioni che passano il confine austro-ungherese vi è quella secondo cui Janos Kadar si sarebbe suicidato o che sarebbe scomparso.

Sono giunti invece particolari «sicuri» sullo scontro avvenuto ieri a mezzogiorno a Budapest fra operai e polizia. Una folla di lavoratori in sciopero si era [illegible]ernita di pacchi del giornale «Nep Szapadsag» e li aveva dati alle fiamme quando arrivarono camion carichi di polizia e di sovietici.

Subito dopo gli agenti cominciarono a sparare sopra le teste dei dimostranti. Molta gente fu arrestata e caricata sugli autocarri. I giornalisti occidentali che si trovavano sulla piazza furono acclamati dalla folla che gridava: «Riferite quello che sta accadendo!».

Poi la polizia ebbe il sopravvento. La confusione era enorme. Si seppe che c'erano state vittime.

Hammarskjoeld, al quale l'Assemblea generale dell'ONU ha chiesto ieri di intraprendere ogni iniziativa che gli ritenga utile per risolvere la questione ungherese. (Radiofoto)

Il gen. Wheeler, capo della Commissione dell'ONU per la riattivazione del Canale di Suez, è in viaggio per l'Egitto. Egli è accompagnato da esperti olandesi e danesi

Foster Dulles ha dichiarato ieri al Consiglio atlantico che, a causa della procedura americana, gli Stati Uniti difficilmente potranno consultarsi con i membri della NATO prima di prendere «impegni vincolanti»

Battute conclusive al congresso nazionale del partito comunista

Togliatti polemizza con l'on. Giolitti qualificando "non utili,, le critiche

Estrema cautela di linguaggio e appello alla unità del partito, anche in considerazione della situazione internazionale

Roma, giovedì sera.

Con la replica di Togliatti, il congresso comunista può dirsi ormai concluso. Rimane la relazione di Longo sulle modifiche da apportare allo statuto, ma si tratta di cose interne del partito e comunque già preordinate dalla direzione; cosicchè è difficile che possano esservi modifiche sostanziali dato il conformismo della maggioranza dei delegati. Del resto dopo la replica del «leader» comunista, che ha iniziato a parlare alle 11,30, si può dire che il congresso lascia le cose al punto in cui si trovavano quando hanno avuto inizio le polemiche che hanno preceduto l'assise comunista. Togliatti non è uomo, s'è visto anche stamane nella sua replica, da farsi irretire dagli oppositori, peggio ancora di piegarsi a essi.

Nella sua replica, Togliatti, ha iniziato esprimendo il suo rincrescimento perchè la stampa in genere non ha riportato con fedeltà gli interventi svolti nel corso dei lavori del Congresso. Egli ha precisato che ciò si doveva attendere poichè il P.C.I. costituisce, per la borghesia, il nemico numero uno, quello, cioè, che è da abbattere.

Passando a parlare dei lavori del congresso, Togliatti ha detto che vi sono stati degli interventi critici positivi e altri meno. Soprattutto questi ultimi — ha affermato — così come sono stati fatti, non possono persuadere. Dobbiamo in parte respingere le critiche, in quanto non aiutano il partito.

Riferendosi, poi, implicitamente all'intervento di Giolitti, l'on. Togliatti ha respinto l'accusa secondo le quali il partito definisce «agente del nemico» coloro che esprimono divergenze di opinione, ed ha ricordato che la più ampia libertà di parola è stata consentita a tutti, nelle riunioni provinciali precongressuali. «Anche il compagno Giolitti — ha detto il leader comunista — è stato eletto in uno di questi congressi, nonostante che noi sapessimo delle sue divergenze. Evidentemente non vi è una divergenza sostanziale, ma si nasconde qualche altra cosa. Nessun partito amerebbe o accetterebbe la critica profonda fatta a tutta l'azione svolta negli ultimi dieci anni, così come da noi è stato fatto».

Togliatti, continuando, ha affermato essere chiaro che le critiche rivolte da Giolitti erano su un piano addirittura socialdemocratico.

Esse nascondono uno stato d'animo di non completa adesione ai nostri principi. Affermare, per esempio, che la rivolta armata ungherese è stata legittima significa passare dall'altra parte del fronte. Noi sentiamo di essere a una grande svolta rinnovatrice del partito comunista internazionale, ma questo non deve farci perdere la testa e chiudere gli occhi dinanzi al nemico. Non è quindi ammissibile in questo momento alcun frazionismo disgregatore. Discutere va bene, ma discutere per elaborare una linea politica che poi deve essere attuata da tutti. E' giusto preoccuparsi della libertà e della democrazia, ma non dobbiamo confondere le libertà borghesi con quelle che noi rivendichiamo.

Togliatti ha poi detto che il partito deve essere più unito, perchè è in corso di sviluppo una minacciosa azione per minare il mondo socialista. Il nemico intende colpire ed esasperare determinate situazioni, intervenendo poi apertamente per provocare una rottura. Ma ciò non deve essere. La minaccia internazionale è ancora più grave, arrivandosi a previsioni addirittura catastrofiche. L'oratore con queste parole ha inteso riferirsi alla possibilità di un intervento nella Germania Est ove venisse a ripetersi una situazione analoga a quella della Polonia e dell'Ungheria.

L'attività della NATO estesa ai settori non militari

PARIGI, giovedì sera.

Il Consiglio atlantico ha approvato stamane, con alcune raccomandazioni, il rapporto dei «Tre Saggi», sulla estensione dell'attività della NATO ai settori non militari.

Dopo aver elogiato l'opera del Comitato, il Consiglio ha deciso la immediata pubblicazione del rapporto stesso.

I membri della alleanza atlantica hanno inoltre reclamato il ristabilimento della libertà nell'Europa Orientale ma si sono impegnati nel contempo a non alimentare una guerra di liberazione.

Per reprimere il terrorismo

Bloccata dalla polizia la frontiera irlandese

Belfast, giovedì sera.

Contingenti della polizia militare armati di tutto punto hanno bloccato la frontiera fra l'Eire e l'Ulster ed hanno iniziato la ricerca dei nazionalisti irlandesi che ieri hanno portato a compimento una decina di azioni terroristiche nell'Irlanda settentrionale.

La responsabilità di tali azioni è stata rivendicata dall'Esercito repubblicano irlandese, un organismo posto fuori legge, il quale ha affermato che «la resistenza alla legge britannica da parte dell'Irlanda è entrata in una fase decisiva». politica

Un'altra dichiarazione fatta circolare dall'organizzazione politica del «Sinn Fein», che ha gli stessi obiettivi dell'I.R.A., afferma che «il "Sinn Fein" si appella al popolo irlandese perchè appoggi la politica del "Sinn Fein" mirante alla creazione di un Parlamento interamente irlandese che non sia contaminato da alcun potere estraneo».

Con le loro azioni terroristiche, che sono di una gravità senza precedenti, i nazionalisti irlandesi hanno distrutto una stazione trasmittente della «BBC», incendiato un tribunale, parzialmente distrutto un deposito di armi della Guardia nazionale e danneggiato due ponti. Altri obiettivi dell'attacco sono stati una stazione «radar» della NATO e una caserma inglese.

Gomulka epura i "duri,, per placare la rivolta popolare

Nostro servizio particolare

Varsavia, giovedì sera.

Wladislaw Gomulka dà i primi sintomi di imbarazzo di fronte alla situazione in cui è venuto a trovarsi dopo i disordini di Stettino, cui hanno fatto seguito incidenti in altri numerosi centri del Paese. Egli ha dovuto rivolgersi all'opinione pubblica attraverso le colonne del «Tribuna Ludu», l'organo ufficiale del partito, che ieri scriveva: «L'imperativo dell'ora è ristabilire l'ordine. L'enorme maggioranza del Paese capisce che nella situazione difficile e complessa tanto dal punto di vista interno quanto da quello estero in cui si trova la Polonia, l'ordine e la disciplina sociale sono la garanzia fondamentale del nostro progresso».

Quest'appello tuttavia sembra destinato a cadere nel vuoto di fronte al dilagare delle manifestazioni antisovietiche. Dopo i gravissimi fatti di Stettino (sono confermati arresti in massa di oltre un centinaio di persone, la maggior parte studenti ed operai), dove l'attacco è stato sferrato contro il Consolato sovietico al grido di «Abbasso la Russia» e «Viva i combattenti magiari della libertà», a Olecko (nei pressi di Bialistock) si è svolta una dimostrazione filo-ungherese.

Sempre il «Tribuna Ludu» dà notizia della devastazione degli uffici municipali a Novy Chiecocinech e di una «selvaggia aggressione» nei confronti del segretario locale del partito unificato dei lavoratori a Nieszava.

Sono cominciate anche le epurazioni. E' di stanotte infatti la notizia delle dimissioni (annunciate nel tentativo di calmare l'ondata popolare di sdegno) di due «duri» del partito comunista polacco, entrambi allontanati dai posti che occupavano rispettivamente nella carriera giudiziaria ed in quella diplomatica. Si tratta — secondo quanto annuncia l'agenzia P.A.P. — di Franciszek Mazur, attualmente giudice alla Corte Suprema, e di Stanislas Albrecht, ambasciatore di Polonia nella Germania Orientale, al cui posto è stato nominato Roman Piotrowski.

Le ultime notizie della notte hanno segnalato a Varsavia che la situazione non è ancora chiara nè a Novi Ciecocinech nè a Olecko nè a Bialistok. Infatti, mentre a Niegava le autorità hanno evitato rappresaglie e arresti in seguito all'episodio delle percosse al segretario del partito comunista, negli altri centri gli arresti effettuati hanno provocato dimostrazioni a catena. Folla davanti alle carceri, folla di fronte alle sedi del partito e dovunque grida ostili contro il governo di Gomulka e contro la Russia.

«Non vogliamo essere deportati come gli amici di Ungheria», hanno gridato i dimostranti.

Leon Ribas

Cambia nome in Polonia la città di Stalinogrod

VARSAVIA, giovedì sera.

Radio Varsavia comunica che la città ed il distretto di Stalinogrod ritornano ad avere il loro antico nome di Katowice.

Un nuovo incidente ieri sera a Stettino

VARSAVIA, giovedì sera.

I giornali di Varsavia riferiscono di un nuovo scontro avvenuto ieri fra la polizia e un gruppo di «giovinastri» nella città portuale di Stettino, teatro delle dimostrazioni anti-sovietiche di lunedì scorso.

Secondo i quotidiani una «banda» di persone si è raggruppata fuori di un ristorante bloccando la strada con l'intento di «dare l'avvio ad una nuova avventura». La polizia, prontamente intervenuta, ha disperso la folla.

I giornali aggiungono che, contrariamente a quanto è successo nelle dimostrazioni della sera di lunedì — in seguito alle quali 50 persone furono arrestate — i cittadini hanno dato man forte alla polizia.

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina

Una inedita fotografia di GINA LOLLOBRIGIDA che cade nella rete durante la lavorazione del film «TRAPEZIO»

Questa la condanna della Russia approvata ieri sera alle Nazioni Unite

Il testo della risoluzione afferma che l'URSS, servendosi delle sue forze armate contro il popolo magiaro, viola l'indipendenza dell'Ungheria e la carta dell'ONU

New York, giovedì sera.

La risoluzione proposta da 20 Potenze (fra cui l'Italia) ed approvata ieri sera dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con 55 voti contro 8 e 13 astensioni, dice testualmente:

«L'Assemblea Generale, profondamente preoccupata per i tragici eventi in Ungheria,

— ricordando le risoluzioni dell'Assemblea Generale del 4, 9 e 21 novembre e del 4 dicembre 1956 con le quali si chiedeva al governo dell'Unione Sovietica di desistere dal suo intervento nelle questioni interne dell'Ungheria, di ritirare le sue forze da tale Paese e di porre fine alla repressione contro il popolo magiaro;

— ricordando anche quei punti delle risoluzioni del 4 e 21 novembre 1956 nei quali si chiedeva che osservatori delle Nazioni Unite potessero entrare nel territorio dell'Ungheria e riferire in merito a quanto da essi accertato al Segretario Generale;

— avendo ricevuto il rapporto del Segretario Generale del 30 novembre nel quale era detto che "nessuna informazione è in possesso del Segretario Generale per quanto riguarda i provvedimenti adottati nell'attuazione delle decisioni dell'Assemblea Generale a proposito del ritiro delle truppe";

— avendo rilevato dalla nota del 7 dicembre 1956 del Segretario Generale che non si è avuta nessuna risposta all'ultimo appello dell'Assemblea Generale per l'ammissione di osservatori dell'O.N.U. in Ungheria;

— considerando che i recenti eventi hanno chiaramente dimostrato la volontà del popolo ungherese di riconquistare la sua libertà e la sua indipendenza;

— tenendo presente la richiesta formulata dalla grande maggioranza del popolo magiaro per la cessazione dell'intervento di forze armate straniere e per il ritiro delle truppe straniere:

1) dichiara che, servendosi delle sue forze armate contro il popolo ungherese, il governo dell'Unione Sovietica viola la indipendenza dell'Ungheria;

2) condanna la violazione della Carta delle Nazioni Unite compiuta dal governo dell'Unione Sovietica, il quale priva l'Ungheria della sua libertà ed indipendenza ed il popolo ungherese dell'esercizio dei suoi fondamentali diritti;

3) riconferma al governo dell'Unione Sovietica la richiesta di desistere d'ora innanzi da qualsiasi forma di intervento nelle questioni interne dell'Ungheria;

4) chiede al governo della Unione Sovietica di adottare, sotto il controllo dell'O.N.U., immediati provvedimenti per il ritiro delle sue forze armate dall'Ungheria e per il ripristino dell'indipendenza della nazione magiara;

5) chiede al Segretario Generale di prendere tutte quelle iniziative che egli riterrà opportune in relazione al problema ungherese».